

MERCOLEDÌ XVIII SETTIMANA T.O.

Ger 31,1-7

¹ «In quel tempo - oracolo del Signore - io sarò Dio per tutte le famiglie d'Israele ed esse saranno il mio popolo. ²Così dice il Signore: Ha trovato grazia nel deserto un popolo scampato alla spada; Israele si avvia a una dimora di pace».

³Da lontano mi è apparso il Signore: «Ti ho amato di amore eterno, per questo continuo a esserti fedele. ⁴Ti edificherò di nuovo e tu sarai riedificata, vergine d'Israele. Di nuovo prenderai i tuoi tamburelli e avvanzerai danzando tra gente in festa. ⁵Di nuovo planterai vigne sulle colline di Samaria; dopo aver piantato, i piantatori raccoglieranno. ⁶Verrà il giorno in cui le sentinelle grideranno sulla montagna di Èfraim: "Su, saliamo a Sion, andiamo dal Signore, nostro Dio". ⁷Poiché dice il Signore: Innalzate canti di gioia per Giacobbe, esultate per la prima delle nazioni, fate udire la vostra lode e dite: "Il Signore ha salvato il suo popolo, il resto d'Israele"».

Questo oracolo geremiano, che costituisce il testo della prima lettura odierna, è improntato alla speranza di un futuro radioso per il popolo di Dio. Infatti, tutte le sventure della storia non sono, né saranno mai, l'ultima parola. Dio si trova sempre al di là dell'ultimo confine umano, dove Egli crea cose nuove e stupisce continuamente chi è capace di fidarsi incondizionatamente di Lui.

L'immagine di Israele che ritrova la sua prosperità di un tempo e fiorisce dopo il superamento delle sue sventure passate, è la figura simbolica di una promessa che anche la Chiesa deve sentire come propria. La promessa di un futuro radioso che attende la Chiesa è sicura, infallibile, perché Dio è fedele e non manca di realizzare quanto promette. Egli riversa grazie e benefici senza fine sul suo popolo, in forza di un principio fondamentale che costituisce il cuore dell'oracolo odierno: «Ti ho amato di amore eterno, per questo continuo a esserti fedele» (Ger 31,3). L'amore con cui Dio ha amato Israele (e in esso, la Chiesa), è un amore commisurato sulle dimensioni del Cuore di Dio, e perciò è eterno e inesauribile.

Questo amore lo porta a superare tutti i confini delle sventure storiche di Israele, per promettere continuamente cieli nuovi e terra nuova. Insomma, le esperienze negative del popolo di Dio (e di ogni singolo credente) non sono mai l'ultima tappa del cammino dell'uomo. Per tutti coloro che restano fedeli, mansueti, obbedienti alla volontà del Padre, qualunque essa sia, oltre la croce, c'è la risurrezione e, dopo l'umiliazione, c'è la gloria. Anche la Chiesa, che nella sua storia ha attraversato e attraversa tempi di buio, ritrova, in questo oracolo profetico di Geremia, una luce che illumina il suo futuro. In particolare, ci sono dei versetti chiave che incentrano questo oracolo profetico intorno ad alcuni nuclei teologici che cercheremo di mettere in evidenza.

La parola profetica, che Geremia pronuncia nel nome del Signore, comincia così: «Ha trovato grazia nel deserto un popolo scampato alla spada» (Ger 31,2). La menzione del deserto rimanda intanto all'esperienza esodale. Il popolo di Dio trova nell'immagine della liberazione dall'Egitto, e del cammino del deserto, la tipologia originaria di ogni sua liberazione. Ciò che Dio ha operato per l'antico Israele, ciò che ha compiuto per liberare il suo popolo schiavo dell'Egitto, è il modello di riferimento per ogni altra esperienza di liberazione che Dio opererà, nel presente e nel futuro in nostro favore. Ciò significa che occorre leggere con attenzione le pagine dell'Esodo¹ e dei Numeri, perché esse contengono già tutto ciò che Dio farà per noi, e non soltanto quello che ha già fatto. In quelle pagine troveremo quale fede Dio si attende per operare la nostra liberazione, quali tentazioni si presenteranno lungo il cammino, per deviarci dalla meta della Terra Promessa, quali ostacoli sono da evitarsi e quali suggestioni possono afferrarci strada facendo. Infatti, nel deserto, Israele è concentrato su ciò che manca: sul cibo, sull'acqua, sulle privazioni di vario genere, mentre gli sfugge il fatto che Dio gli ha donato qualcosa di infinitamente più grande: la libertà. La stessa strategia maligna viene diretta contro di noi: nel nostro cammino di fede ci fa vedere solo il negativo o le rinunce che l'ubbidienza al vangelo comporta, per non farci apprezzare i doni e l'opera di Dio.

L'altro versetto chiave, già citato, è il fondamento motivazionale dell'agire di Dio: «Ti ho amato di amore eterno» (Ger 31,3); in dipendenza da questo enunciato, troviamo due verbi che hanno Dio per soggetto: si tratta di promesse di restaurazione, ossia la visione di una prosperità futura che non è il popolo di Dio a darsi, ma è un dono divino, gratuito e preveniente; chi agisce, infatti, è Dio, mentre il popolo è solo il destinatario dei suoi doni: «Ti edificherò di nuovo e tu sarai riedificata, vergine d'Israele. [...] "Il Signore ha salvato il suo popolo, il resto d'Israele"» (Ger 31,4.7). Va notato anche l'avverbio che completa la promessa: «Ti edificherò di nuovo» (ib.). Questo avverbio, "di nuovo", sta a indicare che il gesto di liberazione compiuto una volta, non ha esaurito la sua forza. Dio, ancora una volta, e più volte, interviene per liberare dai nemici il suo popolo e per garantirgli un futuro pieno di pace, nonostante le tribolazioni e le persecuzioni della storia.

Un altro versetto chiave da mettere a fuoco è il seguente: «Verrà il giorno in cui le sentinelle grideranno sulla montagna di Èfraim: "Su, saliamo a Sion, andiamo dal Signore, nostro Dio"» (Ger 31,6). Le sentinelle rappresentano qui l'attrazione che la comunità cristiana esercita, quando vive fino in fondo la sua fede, su tutte le coscienze che sono in ricerca. L'esperienza cristiana rappresenta sempre un segnale forte, una

¹ La lectio sul libro dell'Esodo è consultabile sul sito www.cristomaestro.it, nella sezione Lectio Divina.

lucerna posta in alto, un punto di riferimento offerto a tutti coloro che tendono verso la verità, i quali vengono invitati dal grido delle sentinelle, cioè dall'esempio dei testimoni della fede che splendono nel firmamento della Chiesa.

Infine, l'ultimo versetto chiave: «Il Signore ha salvato il suo popolo, il resto di Israele» (Ger 31,7). Questo tema del “resto di Israele” è piuttosto ricorrente nella letteratura profetica. La salvezza di Dio si aggancia non alla fede della totalità del popolo, bensì a un resto che intercede per tutti. La salvezza, donata gratuitamente a tutti, è resa possibile da una piccola comunità che è custode della speranza, custode delle promesse, capace di rimanere in attesa fiduciosa, quando gli altri non sperano più. In forza di questo “piccolo resto” che attende e che spera, Dio fa grazia a tutti. Ancora una volta è la Chiesa a fare capolino dietro la figura del piccolo resto: il popolo cristiano, porzione dell'umanità, custodisce le promesse di Dio e ne attende la realizzazione. Grazie a questa porzione, la salvezza viene offerta a tutto il mondo; esattamente come a Cana quando, in forza dell'intercessione di Maria, che rappresenta il resto di Israele (e quindi la Chiesa), Dio offre a tutti il vino nuovo della sua grazia, anche a quelli che, distratti dall'allegria della festa, non si erano neppure accorti che qualcosa di importante era venuto meno (cfr. Gv 2,1-12).